

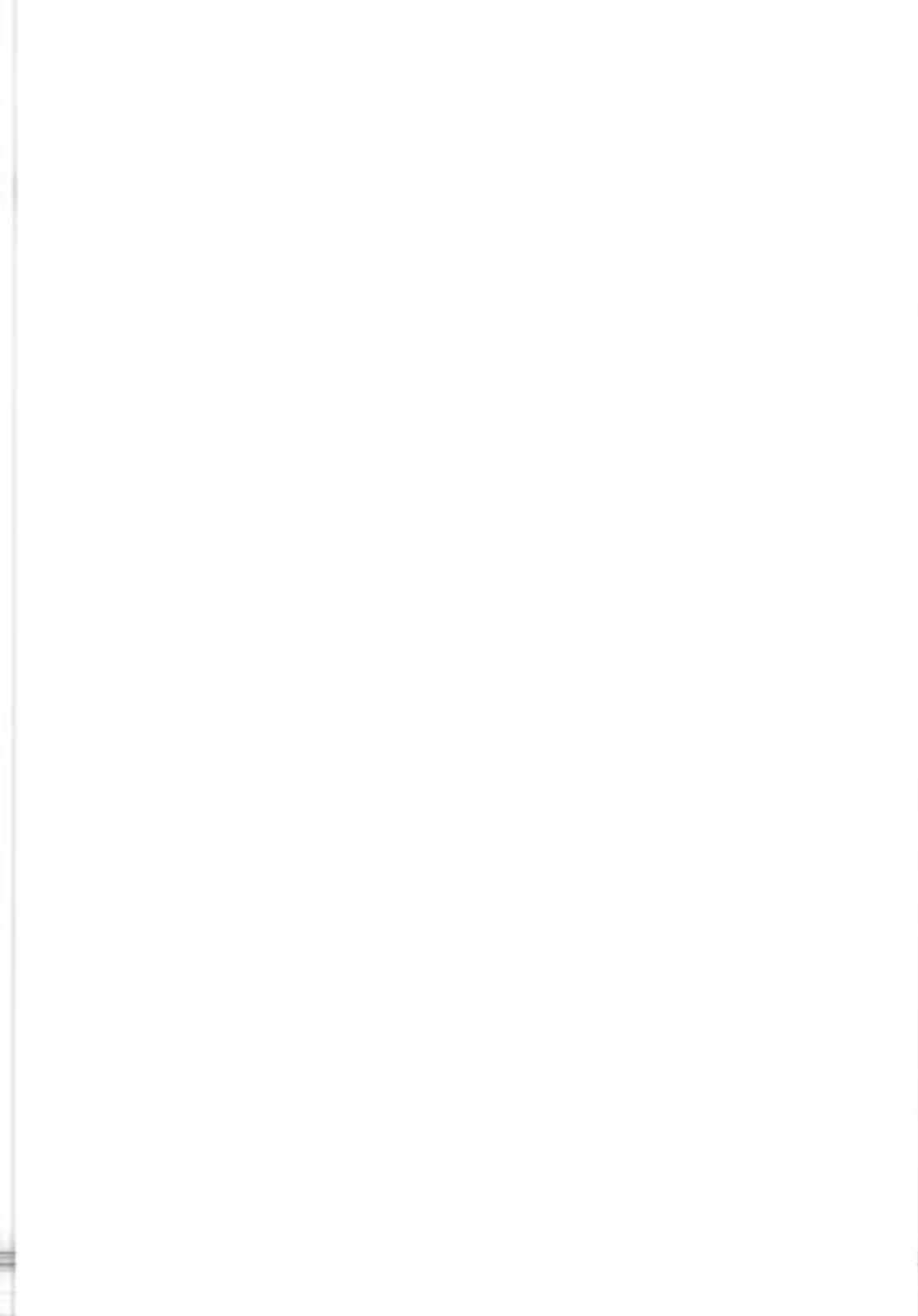
STRENNINA 1994

Commento del Rettor Maggiore

don Egidio Viganò

**«Rendere ragione della gioia
e degli impegni della speranza,
testimoniando le insondabili
ricchezze di Cristo»**

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice



STRENNNA 1994

Commento del Rettor Maggiore

don Egidio Viganò

*«Rendere ragione della gioia
e degli impegni della speranza,
testimoniando le insondabili
ricchezze di Cristo»*

Roma, Casa Generalizia FMA, 31 dicembre 1993

Stampato in proprio - Roma, FMA 1994

Cordiali auguri di buona Fine e di miglior Principio!
Auspichiamo che il '94 sia un anno straordinario per i consacrati, visto che è marcato dal Sinodo di ottobre, appunto sulla Vita consacrata.

È un tema centrale nella missione della Chiesa; su di esso si impegneranno i Pastori. Speriamo che il Signore, in vista di questo rilievo dato alla Vita consacrata, faccia del 1994 un anno fecondo di vocazioni.

1. LA STRENNA '94

Siamo qui, come tutti gli anni, per commentare la Strenna '94:

**«RENDERE RAGIONE
DELLA GIOIA E DEGLI IMPEGNI DELLA SPERANZA
TESTIMONIANDO LE INSONDABILI RICCHEZZE DI CRISTO»**

L'espressione "rendere ragione della speranza" è della prima Lettera di san Pietro, mentre "le insondabili ricchezze di Cristo" è di san Paolo nella Lettera agli Efesini. Entrano quindi nella Strenna parole autorevoli di Apostoli che ci stimolano.

• Perché questa Strenna

Il successore di don Bosco vuole inviare, con essa, un messaggio di risposta al contesto di pessimismo, di sgomento, di pensiero debole, come si suol dire, di individualismo e di imborghesimento che impera un po' nell'attuale clima culturale.

La Strenna intende sottolineare un aspetto fondante della spiritualità salesiana da trasmettere anche ai giovani. Vogliamo approfondire un aspetto di tale spiritualità: quello della "speranza", a sei anni dal 2000, ossia dalle grandi celebrazioni del secondo millennio dell'Incarnazione del Verbo.

La carenza di speranza è strettamente legata alla non conoscenza e non attenzione alla fonte di luce, di energia e di vita che è Cristo.

Vorremmo allora che in questo nuovo anno, 1994, tutta la Famiglia Salesiana si dedicasse a penetrare più a fondo e a rilanciare con nuovo ardore la "spiritualità della speranza".

Prima di affrontare la spiegazione stessa dell'enunciazione del testo, è opportuno concentrare l'attenzione sui due poli di luce a cui si fa riferimento in esso: "*il mistero di Cristo*" e "*la speranza cristiana*".

Quando sapremo quali sono "le infinite ricchezze di Cristo" e in che cosa consiste "la speranza cristiana", diverrà facile commentare il rimanente, arricchirlo, tradurlo in pratica. I due poli indicati, in definitiva, si sovrappongono l'uno all'altro, per costituire un unico, intenso faro di luce.

Si potrà così percepire la bellezza, la profondità e l'attualità di una Strenna che, a prima vista, è apparsa a qualcuno piuttosto complessa e non tanto incisiva negli sforzi del rinnovamento.

2. "LE INSONDABILI RICCHEZZE DI CRISTO"

Nella Lettera agli Efesini l'Apostolo afferma di aver ricevuto dal Signore «la grazia di annunciare ai pagani le infinite ricchezze di Cristo» (Ef 3, 8). Cristo, infatti, è il dono più prezioso che raggiunge tutti, non solo gli ebrei, non solo il popolo eletto, ma tutti gli uomini.

A noi ora interessa sottolineare in forma sintetica alcuni tratti di questo Mistero di Cristo, così ricco, che è al centro della storia umana:

- la sua pienezza di luce su ciò che è l'uomo
- l'indispensabilità della sua lotta contro il peccato
- l'instaurazione dell'escatologia nel divenire del tempo.

* Innanzi tutto **la verità piena circa l'uomo.**

Il fatto dell'incarnazione del Figlio di Dio compenetra tutto ciò che è umano: lo illumina, lo manifesta, lo purifica, lo eleva. Come dice la *Gaudium et spes*, «solo Lui rivela all'uomo ciò che è l'uomo».

L'incarnazione non manipola la nostra natura, ma consiste proprio nel contrario: nell'assumerla e valorizzarla!

A Natale, guardando il Bambino, noi dovremmo esclamare: Come è bello essere uomo! Dio si è fatto uomo! Che bello! Che bella è la vita! Quanta importanza ha la vita umana! Tutto in essa, escluso il peccato, acquista dimensione divina! Viva la Vita! Persino il patire e il morire si trasformano in amore!

Non pensa così la mentalità mondana. La disperazione, il senso di essere una passione inutile, la facilità ai suicidi, la crescita della cultura della morte... Tanta gente è avvolta nelle tenebre.

Gesù, Verbo incarnato, è la «vera luce» (come dice san Giovanni) che ci fa capire chi siamo, verso dove camminiamo, che cos'è la storia. È importante tenere sempre presente che in Gesù troviamo il supremo punto di riferimento per conoscere oggettivamente noi stessi.

In un'ora in cui le scienze antropologiche hanno fatto preziosi progressi, è bene sottolineare che questo riferimento a Cristo le può illuminare, le può arricchire, le può prevenire da deviazioni, le può correggere da errori. «In realtà — dice la *Gaudium et spes* —, solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime» (GS 22).

È sufficiente questa breve indicazione per aprire un immenso orizzonte alla speranza. Si potrebbero considerare le discipline antropologiche, una per una, percepire l'importanza che hanno e far vedere come, lì dove hanno dimenticato la luce di Cristo, si sono sviate. Per elaborare una buona antropologia, veramente integrale, bisognerà ricorrere sempre a questa luce superiore che fa evitare le deviazioni.

* Il secondo aspetto, che dicevamo occorre tener presente, è **la lotta di Cristo contro il peccato.**

Si trova qui la giustificazione dell'incarnazione del Verbo. Dio si

è fatto uomo per sconfiggere il peccato. Ciò spiega il suo genere di vita e soprattutto la sua passione e la sua morte.

Questo aspetto acquista oggi uno speciale rilievo perché la società secolare ha soppresso il senso del peccato, proponendo così una interpretazione dell'uomo terribilmente falsa. Oggi si parla di post-cristianesimo perché, senza peccato, non ci sarebbe più bisogno di un Redentore.

Un'ottica antropologica che escluda l'indispensabilità della passione di Cristo porta a conclusioni false e senza futuro, complicando negativamente la convivenza sociale.

L'Apostolo san Giovanni osserva acutamente, nella sua prima Lettera: «Se diciamo: "Non abbiamo mai commesso peccato", facciamo di Dio un bugiardo, e la sua parola non è in noi» (1 Gv 1, 10).

Per meditare la realtà e la gravità del peccato è indispensabile rivolgere lo sguardo alla passione e morte di Cristo. Un doloroso evento cruento che non sarebbe esistito se non ci fosse stato il peccato. Ma se si è dato, come possono venire a dirci che non c'è peccato! Il Natale non sarebbe l'incarnazione di Dio e Gesù sarebbe per noi oggi un profeta antico.

Invece, se il Figlio di Dio ha dovuto farsi uomo per vincere il peccato, questo significa che la storia dell'uomo è, purtroppo, sotto il maligno; infatti si sono moltiplicate sempre più le ingiustizie, le sperequazioni, gli odi, gli egoismi, ecc. C'è un immenso lavoro da fare per restituire le persone e le società al loro giusto significato umano, lottando contro il peccato.

Dice la *Gaudium et spes*: «Tutta la vita umana, sia individuale che collettiva, presenta i caratteri di una lotta drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre. Anzi, l'uomo si trova incapace di superare efficacemente da sé medesimo gli assalti del male, così che ognuno si sente come incatenato. Ma il Signore stesso è venuto a liberare l'uomo e a dargli forza» (GS 13).

Così la lotta di Cristo contro il peccato è una espressione di realismo che comporta, negli uomini di buona volontà, impegnarsi coraggiosamente nello stesso combattimento contro il male, imparando da Cristo a saperlo fare sino all'estrema testimonianza del martirio.

Dunque, anche le difficoltà, il dolore e la morte acquistano un significato altamente positivo per chi sa riferire la propria esistenza al mistero di Cristo. Tutto ciò che è umano, meno

il peccato, può essere elevato a espressione divina; anche in situazioni dolorose che ci fanno pensare a quanto Gesù stesso ha detto: «Passi da me questo calice».

* Il terzo aspetto, *la dimensione escatologica*, tocca l'apice delle "insondabili ricchezze di Cristo".

Siamo sulla cuspide. È la meta ultima dell'incarnazione. La Pasqua fa di Cristo il Signore che trascende persino il tempo e la storia, non per separarsi da essi, ma per fermentarli a favore dell'uomo. Dall'evento pasquale si deduce più chiaramente che l'uomo Gesù Cristo è un "assoluto storico"; un individuo umano a cui debbono rapportarsi tutti gli altri individui. Ognuno di questi altri — noi —, è relativo, transitorio, sommerso nel flusso del tempo: passa. L'individuo Gesù Cristo, nostro fratello, invece è «ieri, oggi e sempre» (Eb 13, 8): è l'Uomo nuovo, il Secondo Adamo, l'Eskaton; è vissuto nel tempo, ma lo ha trasceso e vi si inserisce con le energie della risurrezione.

Egli non è un semplice fondatore di una grande religione tra le altre (adesso è di moda il dialogo interreligioso e bisogna imparare a farlo, però dobbiamo sapere che il cristianesimo è molto di più di una religione: è la storia della salvezza).

Cristo è l'unico vero centro energetico di tutti i secoli, per tutti i popoli, al di là di tutte le religioni.

Lo si chiama "Eskaton" perché è l'ultimo traguardo della storia umana; in Lui si compie il progetto del Padre di «ricapitolare tutte le cose in Cristo, quelle del cielo come quelle della terra» (Ef 1, 10).

Lo ha detto il Papa Paolo VI in una frase che poi è stata citata nella *Gaudium et spes*: Egli «è il fine della storia umana, il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia d'ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni» (cf GS 45). Nessun uomo potrà mai andare più in là di Cristo; Egli è davvero l'ultima meta; non c'è nulla di più grande di essa. Cristo è l'Eskaton.

Però dopo la Pasqua — anche se Lui è già arrivato alla fine — la storia e la Chiesa e noi continuiamo a camminare nel tempo, secolo dopo secolo, fino alla Parusia. È il "tempo della Chiesa" permeato dall'escatologia.

E allora ecco: c'è da scrutare attentamente questo tempo che va dalla Pasqua di Cristo fino alla seconda venuta di Lui. È

in questo tempo, lungo di secoli, che ha luogo la famosa dimensione escatologica dell'esistenza cristiana. Che cosa vuol dire?

Ecco: dalla Pasqua alla Parusia, ossia durante tutto il pellegrinare della Chiesa, Cristo il Signore si inserisce oggettivamente nel tempo — a favore di tutti gli uomini —, per dare una dimensione nuova all'intera avventura umana. Il dinamismo vitale della sua risurrezione — la escatologia — caratterizza l'agire umano nel tempo.

Infatti il Cristianesimo è escatologia dalla Pasqua fino alla Parusia; l'escatologia non è soltanto un'appendice finale. Tutto il tempo della Chiesa è escatologia.

Ciò significa che, mentre continua orizzontalmente il progredire lineare nel divenire della storia — anno dopo anno... — c'è allo stesso tempo un intervento perpendicolare di Cristo dall'alto della sua risurrezione che penetra il tempo e irrobustisce — con la grazia pasquale — coloro che vivono in Lui.

Si cammina così in avanti, come è evidente; però c'è sempre un'energia che scende dall'alto su questo cammino e aiuta a percorrerlo più in là di ogni cultura della morte. Ossia, Cristo come Eskaton entra nel tempo e ne cambia la natura: non è più tempo che si misura solo con l'orologio.

Così c'è in ognuno di noi una energia superiore alle sole nostre capacità naturali, che ci abilita e ci accompagna nei sentieri della storia.

Prendere contatto con Cristo, per esempio, nei sacramenti e soprattutto nell'Eucaristia, significa abbeverarsi alla sorgente delle energie escatologiche che assicurano tante possibilità di impegno in ogni situazione esistenziale. In definitiva vorrà dire che Cristo, il Secondo Adamo, accompagna ognuno di noi che portiamo dentro il Primo Adamo, perché incominciamo già da ora a vivere e a operare come "uomini nuovi", risuscitati: "già...e non ancora"!

L'escatologia assicura ad ognuno un supplemento di luci e di forze che lo portano con Cristo al di là dei limiti di ciò che è solo "secolare". Forse, tra le insondabili ricchezze del mistero di Cristo, questa sua incisività escatologica è, globalmente, la più arricchente: quella che illumina, alimenta, irrobustisce la speranza, perché le dà la certezza di "farcela", più in là delle sole proprie forze.

3. "LA SPERANZA"

Il secondo polo di luce che ci interessa considerare è quello della "speranza". Si vedrà subito che essa si sovrappone al polo delle ricchezze di Cristo per formare insieme il grande faro di luce che illumina tutta la Strenna e ci stimola a metterla in pratica con generosa costanza.

Per progredire ordinatamente presenteremo le nostre considerazioni in piccole tappe successive che serviranno a insinuare ulteriori possibili riflessioni con cui ognuno potrà arricchire la comprensione della Strenna.

Ecco le tappe da seguire:

- Attualità di un atteggiamento di speranza
- Una cultura di surrogati
- La speranza nella storia della salvezza
- La speranza cristiana
- Alcuni aspetti da coltivare in essa.

- Attualità di un atteggiamento di speranza

Il tema della speranza occupa un posto di rilievo nella riflessione della gente, dei pensatori, nella cultura. Un atteggiamento di impegnata ricerca di un futuro migliore, di progredire nel benessere, di superare situazioni di stallo e di emarginazione, di liberare di più l'uomo, di credere al progresso degli individui e della specie, ecc.

La mentalità emergente oggi ama la dimensione storica, più rivolta però verso progettazioni per l'avvenire che dedicata a cognizioni del passato. Più come creatori di storia che come analisti dei secoli scorsi.

Dall'ottica di un atteggiamento di speranza si guarda al futuro non solo delle persone, ma anche delle società, dell'umanità, dei popoli...

Questo atteggiamento di speranza comporta un impegno per riformare la realtà presente; esige una volontà dinamica di progresso.

In questi ultimi decenni del pensiero umano, la speranza è stata legata al concetto di "utopia" portato avanti da ideologie e da regimi. Ricordate il "sol dell'avvenire", oppure il "credere, obbedire, combattere"? Utopie, queste ed altre, che lanciano a

mete di futuro nell'ordine temporale, con visioni purtroppo distorte della persona, della società e della patria.

Le utopie create al di fuori della storia della salvezza si sono dimostrate, in definitiva, nemiche della vera speranza.

- Una cultura di surrogati

Con la caduta del muro di Berlino sono crollate potenti utopie. Anzi, l'utopia è divenuta di per sé qualcosa di non accettabile; di non pienamente razionale. Il crollo ha provocato un relativismo senza prospettive, una cultura dal pensiero debole e senza eroi. Sono stati sparsi a piene mani dei surrogati della speranza che l'hanno fatta ammalare gravemente.

Oggi viviamo in un mondo che realmente è triste perché ha perso in gran parte la certezza del futuro. Se consideriamo tanti aspetti dell'attuale vita individuale e sociale vediamo che va crescendo l'impero del male. Il peccato è stato capace di farsi cancellare dalle ricerche critiche delle scienze e degli studi sociologici. Chi parla più del peccato oggi?

Come non mai, c'è bisogno di reagire e seminare speranza. Soprattutto urge farlo con i giovani.

La Nuova Evangelizzazione è chiamata a mostrare alla gente i grandi orizzonti di una vera speranza. Consideriamo, per esempio, le famose otto frontiere di speciale attualità per la Nuova Evangelizzazione, su cui ha richiamato l'attenzione il Santo Padre. Esse sono:

- dignità della persona
- diritto alla vita
- libertà religiosa
- famiglia
- solidarietà
- politica
- vita economico-sociale
- cultura (cf *CfL* cap. 3°).

Allo splendore della verità proclamata da Cristo sull'uomo corrispondono in ognuna di queste frontiere i surrogati di una mentalità secolarista che va offrendo ideali mutilati e giustificazioni legali che snaturano i veri valori contenuti in ogni frontiera. Tali deviazioni portano a una "cultura della morte" che emargina lentamente, ma in forma progressiva, la speranza.

Né gli abusi contro le persone (1ª frontiera), né l'aborto e gli omicidi (2ª frontiera), né i fondamentalismi religiosi (3ª frontiera), né il divorzio (4ª frontiera), né gli egoismi di gruppo (5ª frontiera), né il disinteresse e la strumentalizzazione della politica (6ª frontiera), né gli squilibri economico-sociali (7ª frontiera), né la cultura secolarista (8ª frontiera), assicurano un futuro migliore per l'uomo.

A poco a poco si sentirà il peso drammatico del peccato che si nasconde in queste ed altre deviazioni procedenti da una proscrizione organizzata del mistero di Cristo. Sentiamoci chiamati a far brillare ai giovani i grandi valori della vera speranza legata alle infinite ricchezze di Cristo, ossia alla chiara rivelazione che Lui ha fatto circa la realtà piena dell'uomo, poi alla sua lotta coraggiosa e dolorosa contro il peccato, e infine alla sua vittoria escatologica che attraversa i secoli fino alla gloria.

Le urgenze della vera speranza ci fanno pensare alla storia della salvezza fermentata da un costante intervento dell'aiuto di Dio, che può apparire come utopia, ma che rivela, di fatto, un insieme di eventi oggettivi dell'avventura umana.

- La speranza nella storia della salvezza

La tendenza culturale alla speranza e tanti relativismi nelle sue interpretazioni ci stimolano a pensare alla vera speranza professata dai credenti lungo la storia della salvezza. Tutta questa storia ci narra la misericordiosa presenza di un "Dio della promessa", che ha mosso il divenire umano verso un futuro di salvezza, suscitando dinamismo di futuro di generazione in generazione.

Iddio ha dimostrato la indiscussa sua fedeltà soprattutto attraverso il profetismo fino al Battista Precursore. Una speranza che ha attraversato la schiavitù, il deserto, l'esilio, le guerre e le infedeltà. Una speranza che è stata l'anima dell'ebraismo e che ha fatto della figura del Messia l'aspettato delle genti per vincere finalmente il male e fruire della libertà: per sapere, con gli antenati credenti, "sperare contro ogni speranza".

Così il popolo eletto ha camminato nei secoli trasformando le realtà di ogni presente in costanti impegni di costruzione di un futuro migliore. Fino ad arrivare al Messia, che non fu un potente re temporale. In Cristo è apparsa la grande meta del

lungo tempo della "promessa"; ma il mistero della sua incarnazione capovolgerà le aspettative temporaliste del suo ruolo di Messia. In Lui, perciò, acquisterà un senso più profondo e più impegnativo la speranza.

- La speranza cristiana

Dopo la Pasqua del Signore la speranza ci rapporta necessariamente a Cristo quale Assoluto storico. Non si può prescindere da Lui per impegnarsi a vincere davvero il male e a costruire un miglior futuro. Possiamo anzi dire che il futuro della storia diverrà il futuro di Cristo. Infatti l'escatologia consiste in questo: che Cristo, durante il tempo della Chiesa, costruisca quel suo Regno che nella Parusia sarà consegnato al Padre affinché tutto sia ormai Regno di Dio.

Così il futuro di Cristo ha un senso concreto nel futuro storico, ma proseguirà glorioso nel futuro assoluto. Con Lui nasce una speranza che va oltre la morte; ma una vita eterna che è compimento della vita mortale: non come evasione, non come alienazione che fa attendere un'altra vita in contrapposizione alla presente perché questa non servirebbe. No! È questa vita che serve! In essa si è incarnato il Figlio di Dio! Ed è su questa che bisogna costruire quella che chiamiamo la vita eterna. Quindi come compimento della vita mortale, e non di un'altra vita verso cui fuggire; non produce — questo tipo di speranza — un'alienazione dagli impegni presenti, ma piuttosto li promuove giustamente. È tutta rapportata all'escatologia e si alimenta di essa.

Nella recente caduta delle utopie, il credente scopre l'indispensabilità di approfondire la dimensione escatologica della fede cristiana e si accorge che il mistero di Cristo distrugge le presunzioni delle utopie, stimolando meglio l'impegno di ognuno nella storia.

Riferirsi e partecipare alle infinite ricchezze di Cristo aiuta a intervenire attivamente nella costruzione dell'uomo nuovo e della terra nuova, in una forma che purifica e trascende le utopie temporaliste; e allo stesso tempo nutre una speranza che interpreta il senso ultimo della sua esistenza con il suo desiderio incontenibile di vivere senza fine.

La speranza cristiana appare, allora, come scelta fondamentale

che illumina il senso globale dell'esistenza e stimola ad operare in essa dinamicamente. Le numerose promesse dell'Antica Alleanza si compiono in Cristo. Ma in Cristo non finisce la tendenza al futuro. La sua Pasqua, infatti, è l'inizio di un futuro nuovo attraverso quell'escatologia che tende operativamente verso la Parusia. L'escatologia così appare come un altro genere di "promessa", in cammino verso l'ultima grande meta.

Nel tempo della Chiesa, la speranza cristiana è partecipazione alle ricchezze di Cristo in un tipo di vita teandrica: la esprimiamo con le tre "virtù teologali" — fede, speranza, carità. Esse non sono tre realtà distinte, a sé stanti, ma tre aspetti di una sola realtà; esprimono simultaneamente la grazia della risurrezione di Cristo, grazia nata in noi con il Battesimo.

Ora, la speranza è l'aspetto teologale che più si addice ai nostri tempi di accelerata trasformazione e di preoccupazione per il futuro storico. Nella nostra vita teologale possiamo dire che la fede ha la "priorità", e che la speranza ha il "primato", perché la fede che non si traduce in speranza muore; e la fede viva si lancia all'impegno, all'attività perché è speranza. Fede e speranza insieme sono vitalmente radicate nella carità: una fede che si dinamizza nella speranza, e una fede-speranza che vivono nella carità e la fanno vibrare nell'oggi del tempo con una presenza attenta alle dimensioni del presente. San Pietro dice che il cristiano è «rigenerato per una speranza viva» (1 Pt 1, 3).

— Alcuni aspetti da coltivare

Nell'educare i giovani alla fede urge dare particolare rilievo all'aspetto proprio della speranza. Essa, infatti, diviene una categoria di interpretazione globale della vita cristiana: è proprio la vera speranza che è portatrice di capacità critica verso i falsi assoluti.

Nell'opera di formazione alla speranza ci sarebbero da privilegiare alcuni aspetti concreti che influiscano sulla sua vitalità, come sono i seguenti:

- la certezza
- l'intervento mariano
- la comunione solidaria
- la croce
- la vittoria.

• **La certezza:** la speranza s'appoggia sugli eventi pasquali di Cristo, e non su fantasie utopiche; è animata continuamente dallo Spirito Santo ed è nutrita costantemente dai sacramenti della Chiesa, specialmente dall'Eucaristia. Coltivare la certezza è un compito da privilegiare.

• **L'intervento mariano** appartiene al realismo della storia della salvezza. Così come Cristo è divenuto il "Secondo Adamo", anche Maria sua Madre è divenuta la "Seconda Eva". Risorta e Assunta al cielo con Cristo, Essa esercita una maternità permanente divenendo "Ausiliatrice", ossia, offrendo speciali "aiuti" che promuovono appunto la speranza. Rivestire di un aspetto mariano la speranza è una caratteristica della spiritualità salesiana.

• **La comunione solidaria** tra i credenti dà alla speranza quell'aspetto ecclesiale e quelle specificazioni caratteristiche proprie delle singole Famiglie spirituali che ne irrobustiscono la vitalità. Così, tanto la dimensione ecclesiale come quella carismatica apportano numerosi vantaggi di solidarietà (nell'azione, nella formazione, nella missionarietà, ecc.) che fanno della speranza un forte valore comunitario. Non si spera da soli, ma "insieme": insieme nella Chiesa e insieme nel gruppo carismatico. La solidarietà nella speranza è un indispensabile ambiente di crescita.

• **La croce** ricorda la caratteristica di "speranza crocifissa" propria del tempo della Chiesa, che ci fa accompagnare Cristo verso il Calvario dove è risorto. La lotta contro il male comporta anche passione e morte; c'è bisogno pure, in ognuno, di coraggiosa purificazione. È una speranza "paziente", ma costante, che non si arresta neppure di fronte alle più impensate difficoltà. Il cammino della croce, che non sopprime la gioia, è inerente al tempo della Chiesa.

• **La vittoria** è assicurata dalla Pasqua di Cristo. Egli, Signore vittorioso e meta finale della storia, è già presente e attivo come tale nella meravigliosa dimensione escatologica. Uniti a Lui, lungo i secoli, si va costruendo il Regno di Cristo che Egli consegnerà al Padre alla fine dei tempi, perché tutto sia Regno di Dio per la libertà e felicità degli uomini.

Dunque, anche per questo secondo polo della speranza abbiamo riunito alcune riflessioni, per percepirne la natura e

l'attualità e per sottolineare i mutui rapporti tra le ricchezze di Cristo e i dinamismi della speranza, così da farne insieme un solo grande faro di luce.

Dopo questi due momenti di riflessione sarà più semplice spiegare gli altri termini del testo della Strenna.

4. "RENDERE RAGIONE DELLA GIOIA E DEGLI IMPEGNI"

La speranza produce nel credente un clima di gioia e un bisogno di impegni. La Strenna sottolinea l'importanza vitale di questi due elementi: *gioia* e *impegni*.

Più che parlare della speranza in termini di riflessione teologica, urge qui far percepire gli effetti che essa produce in chi la possiede.

- Innanzi tutto un *clima spirituale di "gioia"*, fondata nella realtà oggettiva delle ricchezze di Cristo. Ma bisogna alimentare questa gioia guardando chi è davvero Cristo, con le sue infinite ricchezze. È saper nutrire una visione globale di ottimismo spirituale, nonostante i gravi pesi del peccato, della decadenza socioculturale, delle prepotenze e ingiustizie. È una gioia che permane al di sopra delle sofferenze, dei dolori, delle crocifissioni: una gioia che mostra abitualmente la certezza della speranza, soprattutto tra i giovani che sono lanciati, per la loro stessa età, verso il futuro. È, questo, un atteggiamento vitale della "spiritualità della speranza". Don Bosco ce lo ha lasciato in eredità proprio in vista di una appropriata pastorale giovanile.

Rileggiamo un articolo sul nostro spirito salesiano che mi sembra riassuma bene questa eredità di don Bosco:

«Il salesiano non si lascia scoraggiare dalle difficoltà, perché ha piena fiducia nel Padre (nel Cristo). Ispirandosi all'umanesimo di san Francesco di Sales, crede nelle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo, pur non ignorandone la debolezza.

Coglie i valori del mondo e rifiuta di gemere sul proprio tempo: ritiene tutto ciò che è buono, specie se gradito ai giovani.

Poiché annuncia la Buona Novella, è sempre lieto. Diffonde questa gioia e sa educare alla letizia della vita cristiana e al senso della festa: 'Serviamo il Signore in santa allegria'» (*Cost SDB 17*).

Ecco un atteggiamento concreto della speranza, che spiega perché noi siamo ottimisti nell'educazione e perché cerchiamo di sviluppare nella gioventù la gioia e l'allegria.

Si può essere superficiali e far finta di essere esternamente allegri. Ma perché ci sia autenticità cristiana, bisogna fondare la gioia su una "spiritualità della speranza" che provoca, mantiene, alimenta e sviluppa un costante senso di ottimismo e di letizia.

- *Gli "impegni"* aggiungono alla gioia la responsabilità di protagonismo nell'esistenza quotidiana. Non una gioia da fannulloni, ma una gioia da collaboratori.

L'impegno è un atteggiamento attivo, nutrito di responsabilità, di coraggio e di forza d'animo, che fa partecipare personalmente alla tensione della lotta contro il male e alla crescita della solidarietà fraterna, e alimenta la capacità di resistenza e di testimonianza nelle sofferenze.

La speranza senza impegni concreti corre il rischio di farci vivere come alienati dalle realtà dell'esistenza, per assumere un aspetto di semplice aspettativa di un'altra vita dopo la morte e dopo la storia: solo aspettare, non preparare (che differenza tra "aspettare" un pranzo e "prepararlo").

La "spiritualità della speranza", invece, si traduce in coraggiosa operosità. Anche questo atteggiamento ci è stato lasciato in eredità da don Bosco:

«Il salesiano è chiamato ad avere il senso del concreto ed è attento ai segni dei tempi, convinto che il Signore si manifesta anche attraverso le urgenze del momento e dei luoghi.

Di qui il suo spirito di iniziativa: "Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio (diceva don Bosco), io corro avanti fino alla temerità".

La risposta tempestiva a queste necessità lo induce a seguire il movimento della storia e ad assumerlo con la creatività e l'equilibrio del Fondatore, verificando periodicamente la propria azione» (*Cost SDB 19*).

Quindi la speranza è un'iniezione di energia pasquale per risolvere i problemi della vita concreta.

Bisogna ricordare al riguardo che oggi tutta la Chiesa è impegnata in una Nuova Evangelizzazione che mette in speciale risalto la dimensione sociale delle virtù teologali con cui parte-

ciamo alle ricchezze di Cristo. È importante coltivare, al riguardo, la solidarietà.

Allora si capisce perché la Strenna chiede di saper "rendere ragione della gioia e degli impegni della speranza". Cerchiamo gli impegni nel vasto ambito della Nuova Evangelizzazione!

5. "TESTIMONIANDO"

Questo verbo suggerisce sia il modo di "rendere ragione della speranza", sia quello di saperne comunicare "i contenuti" agli altri, ai giovani.

Il già detto circa la "gioia" e gli "impegni" ci avvia a capire meglio l'importanza e la centralità della "testimonianza". Essa ci farà percepire sempre meglio perché la dimensione escatologica è così vitalmente centrale nel cristianesimo.

La Chiesa, lo sappiamo, è il "Corpo di Cristo" nella storia: i sacramenti, particolarmente l'Eucaristia, ci incorporano a Lui.

Il Concilio Vaticano II ha insistito su questo aspetto, presentando il Popolo di Dio come il vero grande "Sacramento" che rende presente Cristo nel mondo: "sacramento" indica un segno efficace della presenza escatologica del Signore.

Ciò significa che i credenti sono chiamati a dare "testimonianza" delle ricchezze di Cristo nel mondo.

Ma che cosa fa un "sacramento"? Ossia, che cosa dovremmo ottenere con la testimonianza? Rendere presente e attivo il mistero di Cristo ora e qui.

Proprio così: la testimonianza con cui dobbiamo rendere ragione della speranza cristiana ha come supremo obiettivo, assai bello ma anche esigente, di fare di Cristo, attraverso di noi, un "contemporaneo" delle vicissitudini della nostra generazione.

Siamo chiamati a rendere "contemporaneo" Gesù Cristo! Almeno un pochino... Ognuno di noi mette qualche tratto e tutti insieme disegniamo il volto di Cristo.

Le ricchezze del suo mistero, che sono i contenuti della speranza, vengono testimoniate per farle conoscere e per distribuirle a tutti i popoli.

Noi siamo inviati a farlo soprattutto tra i giovani.

Dobbiamo convincerci che tutto il rinnovamento spirituale, in vista di un "nuovo ardore" nell'evangelizzazione, richiede da noi

questo tipo di testimonianza: essere segni e portatori dell'amore di Cristo ai giovani!

Qui risiede veramente l'efficacia della speranza cristiana: che noi rendiamo contemporaneo Cristo ai giovani e con essi prepariamo la trasformazione del mondo nell'attesa della Parusia.

6. LA SPIRITUALITÀ DELLA SPERANZA TRA I GIOVANI

Dalle riflessioni fatte, risulta chiaro che la Strenna si centra su un rilancio della "spiritualità della speranza", come un aspetto da privilegiare nella spiritualità giovanile.

Negli impegni dell'educazione dei giovani alla fede siamo convinti, proprio anche per l'esperienza di questi anni, dell'importanza straordinaria che ha, a tal fine, una concreta spiritualità giovanile. Al di dentro della spiritualità giovanile deve avere evidentemente un posto di privilegio la "spiritualità della speranza".

La Strenna viene appunto a sottolineare alcuni aspetti da coltivare. Siamo a soli sei anni dal 2000, il grande giubileo dell'incarnazione del Figlio di Dio.

Vorremmo prepararne le celebrazioni anniversary con un approfondimento spirituale dell'ineffabile evento, facendolo capire e vivere soprattutto ai giovani. Abilitarli, con la speranza, a rendere "contemporaneo" Gesù Cristo tra i compagni e tra la gente, dopo ben venti secoli dalla sua esistenza nel tempo.

È un obiettivo magnifico; vorremmo essere capaci di realizzarlo!

Un giornalista, che ha letto il testo della Strenna e l'ha trovato un tanto complesso, mi ha chiesto: «Se dovesse affidare questa Strenna ai giovani attraverso uno slogan, quale sceglierebbe?». Gli risposi immediatamente così: «Giovani, sentitevi i prediletti di Cristo!».

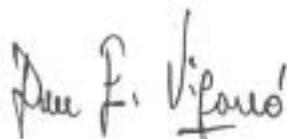
Sì, il Papa sta dimostrando, anche in forma massiva, questa predilezione del Signore per i giovani. In essi la presenza e la crescita della speranza è aiutata anche dall'età. Coltivando la speranza cristiana essi diverranno protagonisti nella trasformazione del mondo.

E poi, dopo aver aperto questo orizzonte, bisognerà conversare con loro sui contenuti della Strenna, sottolineando come *la speranza cristiana fa germinare costantemente atteggiamenti di gioia e di impegno*.

I giovani non devono sentirsi mai soli; Gesù e Maria — i due risuscitati — saranno i loro amici lungo tutto il percorso del cammino.

E, per concludere, vi offro una esortazione della Lettera agli Ebrei: «Conserviamo senza incertezze la speranza che dichiariamo di avere, perché Dio mantiene le sue promesse» (Eb 10, 23).

Meditatela!

A handwritten signature in black ink, reading "Don F. Vignoli". The signature is written in a cursive, slightly slanted style. The word "Don" is written in a smaller, more compact script, while "F. Vignoli" is larger and more prominent.

the \mathbb{R}^n space. The \mathbb{R}^n space is a vector space over the real numbers. The \mathbb{R}^n space is a vector space over the real numbers.

2.11

2.12

2.13

2.14

2.15

2.16

2.17

2.18

2.19

2.20

2.21

2.22

2.23

2.24

2.25

2.26

2.27

2.28

2.29

2.30

2.31

2.32

2.33

2.34